

15.05.08

**RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA
DICHIARAZIONE DI VOTO DI ANNA FINOCCHIARO
IN OCCASIONE DEL DIBATTITO SULLA FIDUCIA IN SENATO**

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, visto che ci stiamo inoltrando - e direi finalmente, pensando ai due anni precedenti e alla mia esperienza di Capogruppo di maggioranza - nell'era dialogante del bipolarismo italiano, mi sembra utile fissare innanzitutto quel perimetro di condivisione che è presupposto perché ogni dialogo possa esistere per davvero.

Lei ieri, qui in Senato, ha tracciato nel suo intervento una fotografia dell'Italia cruda, realistica e condivisa. Ritardi, difficoltà, arretratezze e disuguaglianze. Io vorrei arricchire questo quadro, ma non per smentirlo e neanche per edulcorarlo, di un altro dato oggettivo, un dato incoraggiante per voi, per noi e per gli italiani. Chiunque - e tocca al Governo che lei presiede - si mettesse all'opera oggi per sovvenire a questo stato di difficoltà - chiamiamolo così - troverebbe ciò che il Governo Prodi ci ha lasciato: un *deficit* che nel 2006 era al 4,2 per cento e oggi è al 2,3 per cento, un avanzo primario al 3 per cento mentre nel 2006 era pari a zero, un debito pubblico decrescente, una procedura di infrazione comunitaria revocata. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Inoltre, un sistema politico semplificato - direi un bipolarismo attuale - un'opposizione civile e aperta al dialogo e mi lasci dire un tratto - lei lo definirebbe una gentilezza, un garbo - nelle relazioni istituzionali e politiche che abbiamo praticato già in campagna elettorale, non solo perché siamo persone bene educate, ma proprio per una scelta politica, squisitamente politica. Lo abbiamo ritenuto il passo giusto, obbligato, per inoltrarci nel bipolarismo maturo; il ministro Bondi riconoscerà sicuramente la citazione, ma insomma la buona educazione ti può permettere di stare educatamente a tavola, ma se vuoi volare le ali o si hanno o non si hanno. Una scelta politica, dunque, analoga alla sua che apprezziamo, ma precedente e più costosa, presidente Berlusconi, visto che mentre l'onorevole Veltroni la faceva e la praticava piombavano le agenzie sui brogli elettorali e sulla parzialità del Capo dello Stato, il presidente Napolitano, cui va il rispetto e la riconoscenza del mio Gruppo per il lavoro compiuto in questi primi due anni di settennato e al quale tutti formuliamo i nostri auguri di buon lavoro. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL e dai banchi del Governo)*.

Tutto ciò premesso - lo ripeto - nell'apprezzamento per il modo e per i toni con cui lei si è rivolto all'opposizione, vorrei aggiungere che il dialogo vive di tesi, di antitesi e della loro possibile sintesi; e siccome l'oggetto del dialogo non è metafisico ma è rappresentato dall'Italia e dagli italiani e visto che sulla descrizione dei mali del Paese conveniamo, vorrei provare a sottoporle alcuni elementi di riflessione che valgano a mostrare l'esistenza di una tesi e di una antitesi su alcune questioni cruciali per l'Italia e per il suo bene, nella ricerca di una sintesi.

In primo luogo, lei ha fatto spesso riferimento alla necessità della crescita e ha citato alcune buone prassi che nascono - è bene aggiungerlo - dal genio privato di alcuni imprenditori italiani. Bene, ma non ritiene lei, come noi riteniamo, che per la crescita dell'Italia occorra intervenire sul mercato, liberandolo dai condizionamenti, dalle rendite parassitarie, da oligopoli, da rapporti privilegiati con le *élite* politiche e di governo e dalla presenza della mafia, che in tante parti del territorio italiano marginalizza le imprese sane? E non ritiene che bisogna stimolare la competizione piuttosto che alludere a politiche protezionistiche?

Glielo dico perché so bene quanto sia difficile e so bene quanto determinata sia la vostra scelta di imprimere una cifra di rassicurazione non solo ai vostri atteggiamenti ma anche alle vostre politiche. Noi temiamo che fuori da una forte impronta liberalizzatrice e fuori da una regolazione del mercato in grado di garantire per davvero pari opportunità a tutti i soggetti economici l'Italia

sarà sconfitta, perché la sfida c'è, è in atto e non c'è verso di eluderla. Ecco, su questo punto già c'è una tesi ed un'antitesi. Riusciremo a portarla a sintesi nell'interesse dell'Italia? A questo si collegano due importanti questioni; voi avete la forza di governo e parlamentare per realizzare il cambiamento e credo ne abbiate anche la responsabilità, alla quale aggiungiamo la nostra. Su questo terreno vi sfidiamo sapendo che non è rassicurante, certo, ma sapendo anche che è sulle scelte difficili che si misurano le classi dirigenti. E noi ci saremo.

Ancora, lei ha posto la questione del federalismo fiscale solidale: è una formula troppo imprecisa. Noi le chiediamo, per approssimare un po' l'oggetto del dialogo, a quale modello di federalismo vuole fare riferimento, signor Presidente? Glielo chiedo perché ogni idea di federalismo fiscale evoca due enormi questioni: quella della solidarietà nazionale e della sussidiarietà, doveri inderogabili secondo la Costituzione, e quella della qualità della spesa pubblica regionale e anche della qualità dei diritti. Per intenderci, Presidente, a quale modello guarda lei? Guarda alla Lombardia o guarda alla Sicilia?

E ancora. Lei ci ha parlato di controllo dell'immigrazione per la relazione stretta che essa ha - lei ha detto - con le questioni della illegalità e della sicurezza. Le pongo una sola questione, una sola tra le mille, che per me è di fondo perché può segnare una differenza culturale vera tra di noi. So bene che nella versione politicamente colta che noi praticiamo è chiara la differenza tra immigrazione comunitaria ed extracomunitaria, clandestina e non, traffico di esseri umani ridotti in schiavitù e immigrati regolarizzati e integrati, ma le viene mai il timore che in una versione non colta, alimentata dalla paura e sorretta da intimi, inesplorati e antichissimi timori e che non può per sua natura essere gestita con le armi della politica raziocinante tutto questo rischia di trasformarsi in una cieca forma di paura del diverso e scagliarsi senza distinguersi contro ciascun diverso? Il mito del vaso di Eolo, che Ulisse incautamente scopercchiò.

Glielo dico da donna del Sud, che conosce l'animo della sua gente, anche quell'umanesimo di razza contadina di cui parla Quasimodo e che non avrebbe mai voluto vedere le *molotov* e le spranghe contro un campo rom. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

Sia chiarissimo, dentro e fuori quest'Aula: non dico che non occorra far niente (e quando arriverà il vostro decreto lo studieremo con attenzione e senza accanimenti), ma vorrei che quella preoccupazione fosse comune, perché riguarda l'anima dell'Italia e la sua sicurezza, certo, ma anche l'esigenza, moderna quanto è moderno il fenomeno migratorio, di tante realtà produttive del Nord e di tante famiglie che hanno bisogno di avere con loro quei diversi e che ce li hanno, anche clandestini.

Quello che voglio dirle, Presidente, è che noi siamo certo pronti a fare la nostra parte, ma senza ambiguità: lei lo ha detto, io lo ripeto. Per questo, per dare forza a questo modo inedito per l'Italia di stare sulla scena pubblica, abbiamo dato vita al governo ombra.

Lei ha insistito sul fatto che ora che sono cadute le pregiudiziali ideologiche è aperto il luogo del confronto. Forse potrei sorridere con garbo e ricordare che fino a qualche settimana fa ci appellava "comunisti" oscurando qualche decennio di storia politica, ma non è questo il punto, mi permetta la confidenza. Il punto è che se cadono le pregiudiziali e le barriere ideologiche, non cadono le differenze: lei lo ha detto e lo condivido.

Noi abbiamo una idea dell'Italia che dovrebbe farsi diversa dalla vostra, meno rassicurante, a mio giudizio più moderna, più utile. Lei oggi ha arricchito il lessico politico, che pure avete adoperato dalla campagna elettorale in poi, con la parola «cambiamento» e si è rifatto a sue dichiarazioni del passato, credo del 1994. Ma se dovessimo valutare come è cambiato lo scenario politico in questo ultimo decennio, forse la prima delle cose che osserveremmo è che oggi il Popolo della Libertà non ha la forza dell'innovazione. Non ha e non è la forza di innovazione che fu con lei nel 1994 Forza Italia. È una forza più conservatrice, tradizionale e, dunque, rassicurante: più soldi in busta paga, via gli immigrati, più sicurezza. Ma, mi lasci dire, nessuna domanda strutturale, nessuna risposta strutturale. Comunque vedremo. Niente è dato definitivamente.

Lei stesso ha colto positivamente molti degli interventi. Noi le offriamo un'opposizione laica e asciutta, Presidente, senza svolazzi, senza eccessi, ma - mi lasci adoperare una parola di origine araba - anche senza giulebbi, pur sempre un'opposizione.

Abbiamo un dovere di rappresentanza, abbiamo un dovere nei confronti della nostra identità, ma sappiamo che la nostra prima responsabilità è nei confronti del Paese.

Il mio Gruppo è composto da 118 senatori e senatrici, 118 dirigenti politici: un giacimento di competenze, di intelligenze, di lungimiranza, di passione civile e politica. I loro contributo non verrà meno: sta a lei considerarlo un valore per la ricerca delle soluzioni per il bene dell'Italia. Sta a noi assumercene per nostra parte responsabilità piena. *(Vivi applausi dai Gruppi PD e IdV. Applausi dal Gruppo PdL. Molte congratulazioni).*